

RECENSIONE

Roberta Damiata, giornalista, scrittrice e opinionista televisiva, nel libro “Coco Chanel. Unica e insostituibile” (Diarkos editore, 2020) ricostruisce la vita di un’icona intramontabile, stilista francese, “una figura che incantò il mondo intero con un carisma e un fascino senza eguali”. Gabrielle Chanel, per tutti Coco, (1883-1971) “nata poverissima e rimasta orfana, divenne una vera celebrità, capace di rivoluzionare il mondo della moda”. Ripercorrendo amori, lutti, successi e sconfitte si delinea il ritratto di una donna “fragile, minuta, generosa, esigente, indipendente, determinata, scaltra, curiosa”. “Figlia di una madre ingenua e di un padre infedele e inaffidabile.” “Amava stare nella natura; alzarsi la mattina presto; pescare; perdersi nel cimitero (dove seppelliva le sue vecchie bambole); giocare coi fratelli”. Inseguì la “libertà”, “affrontando a testa alta tante difficoltà”. “La sua forza stava nella sua creatività e nell’essere un’indomita lavoratrice”. Impose ovunque la sua idea di moda vicina alle donne e alle loro esigenze, in nome dell’eleganza e della semplicità. Eliminò corsetti, bustini e pizzi, “strumenti di tortura” che soffocavano la femminilità anziché esaltarla. Sperimentò nuovi tessuti e, ispirandosi agli abiti delle suore (a cui restò sempre legata), creò modelli che divennero beni di culto: il tubino nero, le immancabili perle, il profumo Chanel n.5 (oggetto del desiderio delle grandi dive e simbolo, secondo la numerologia, di “volontà, ispirazione, intuizione”), la borsa trapuntata, il “marchio diretto e riconoscibile” (la doppia CC). Attraversò due conflitti mondiali circondandosi di poesia, arte, musica. “Perseverante e geniale” anticipò le moderne strategie di marketing. “Non si arrendeva mai!” Mito indiscusso guidò cambiamenti epocali, lasciando un segno indelebile nella storia. Un esempio da seguire, irresistibile e piena di contraddizioni.